

Erba, domenica 6 settembre 2015

Buongiorno e un benvenuto anche da parte mia a tutti, in particolare alle persone che oggi riceveranno questi riconoscimenti significativi da parte di tutta la comunità.

Ma un saluto particolarmente affettuoso e sentito a

Enrica Sangiorgio, Presidente associazione amici di Monsignor Aristide Pirovano

Mauro Colombo, Vicepresidente

Famiglia Farina, Presidente onorario

“Un vero e proprio lazzaretto, dove al disfaccimento fisico la lebbra aggiunge la progressiva emarginazione dell’ammalato, condannato a un’umiliante segregazione. In luridi padiglioni, adagiati su assi di legno, sono ricoverati esseri umani storpi, ciechi, malati di mente. Alcuni camminano con l’aiuto di stampelle, altri si dimenano su carrelli a rotelle, altri ancora strisciano per terra. Dappertutto polvere, sporcizia, scarafaggi e topi.”

Questa l’immagine che si presentava a Marcello Candia quando, nel 1967, si imbattè nel lebbrosario di Marituba, e questa è l’immagine con cui ho voluto presentare ai ragazzi di 13 anni di Erba chi era la figura di Padre Aristide Pirovano.

“Cosa avreste fatto davanti a una simile situazione?” È stata la mia domanda

“saremmo scappati” E’ stata la risposta

Quando Mauro Colombo e Carlo Farina, a nome dell’associazione, mi hanno coinvolto nel progetto “caro padre Aristide noi ti vediamo così”, ho pensato a un’occasione unica per far conoscere la sua figura e proporre il suo esempio anche alle nuove generazioni, perché Padre Aristide amava i bambini e i ragazzi.

Con i ragazzi abbiamo parlato di tante cose, si sono mostrati interessati alla figura di Padre Aristide in quanto aiuto verso gli ebrei e agli antifascisti durante la guerra, in quanto protettore dei fascisti contro ritorsioni, in quanto personaggio di spicco del mondo ecclesiastico, ma l’aspetto che più li ha colpiti e coinvolti è stata la sua figura di missionario attivo in una situazione così al limite dell’immaginario della sofferenza umana, fisica e morale, così umiliante e così tangibile.

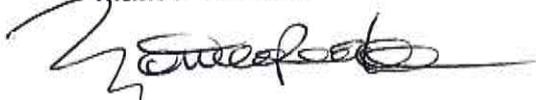
Non si capacitavano di come una persona potesse avvicinarsi a dei lebbrosi senza paura di essere contagiato, ma ancor di più di come una persona potesse dedicare la sua vita a loro, non solo per curarli, ma soprattutto per educarli, per costruire loro delle abitazioni, e delle case di cura, e del lavoro.

Il messaggio che oggi voglio cogliere dalla figura di quest’uomo di fede è l’impegno unito all’esempio.

In questo momento difficile di mancanza di fiducia verso le istituzioni, in questo momento in cui le parole prevalgono sui fatti, auspico che il suo esempio di una vita interamente dedicata con impegno continuo agli altri possa esserci da stimolo in una quotidianità più fattiva e tollerante, senza scappare, con il suo sorriso.

Anna Proserpio

Il Presidente del Consiglio
Matteo Redaelli



IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Giacomo dell’Olio

